

ATTUALITÀ La scrittrice Angela Padrone presenta il libro *Imprese da favola. Viaggio*

MA QUALE CRISI! L'ITALIA DELLE MAMME

Quattro testimonianze di imprenditrici di successo che, tra casa, mariti

Servizio di **Nataschia Gargano**
Milano - Novembre

Di questi tempi, il tema lavoro è davvero sulla bocca di tutti. Le paghe sono basse, i posti pochi, pochissimi al Sud. E figuriamoci quando il lavoratore in questione è una donna: qui le acrobazie tra figli, marito e genitori anziani non si contano. Questa, però, è una storia ben nota. C'è tutta un'altra Italia, invece, assai meno conosciuta, che il lavoro che non c'era se l'è inventato. Tra il 2010 e il 2011, 15 mila donne hanno avviato una nuova attività. In totale le imprese femminili in Italia sono 1 milione e mezzo: un dato che ci piazza in testa alla classifica europea. E non stiamo parlando della casalinga che arrotonda con le riparazioni sartoriali, ma di aziende vere e proprie.

In un anno 15 mila nuove aziende "rosa"

«Spesso si tratta di microimprese, che però rappresentano ben il 16 per cento delle lavoratrici italiane», dice Angela Padrone, autrice del libro *Imprese da favola. Viaggio nel paese delle donne che si inventano il lavoro* (ed. Marsilio). «Le aziende guidate da donne», continua la scrittrice, «hanno dato un grosso contributo in questi anni, resistendo alla crisi meglio di quelle maschili. Queste imprese sono tante, sempre più organizzate, e c'è ancora molto spazio di crescita». E, per raccontare questo vero e proprio miracolo italiano tutto in rosa, noi di *Stop* vi proponiamo quattro storie rappresentative di donne che hanno fatto della propria passione un'azienda di successo, a dispetto della crisi. **S**



Tiziana: «Nessuno credeva in me, ma ora sono la signora dei gioielli»

Questa è una storia di volontà femminile che arriva lontano: lei si chiama Tiziana Russo (nel riquadro) ed è una signora che a cinquant'anni ha detto addio alla vita da casalinga per diventare imprenditrice, per di più nel profondo Sud e contro la volontà della famiglia. «Chi te lo fa fare? In un momento di crisi poi!», le ripetevano. Ma lei aveva deciso: voleva disegnare e realizzare gioielli. Come sua madre, e molte donne prima (e dopo!) di lei, Tiziana aveva lasciato tutto per la famiglia. Poi i figli sono cresciuti e ha sentito il bisogno di una svolta. Così, assieme alla cugina Amalia, si è messa a studiare le pietre preziose ed è andata a bottega da un artigiano in Lombardia. Piano piano si accorse che le creazioni che presentavano

alle amiche davanti a una tazza di tè potevano fare più strada: «Volevamo essere diverse da quelle donne che vendono in casa». E così, nel 2009, nacque «Ama-Ti Alta Bigiotteria» e l'anno dopo si aprirono le porte di un negozio in centro a Bari. «Una realtà tutta meridionale», sottolinea la signora Tiziana, «dove stentiamo a emergere per i motivi triti e ritriti che tutti conosciamo», e dove i rischi dell'usura sono dietro l'angolo. Una realtà che rappresenta, però, non solo dei bei monili, ma soprattutto un buon esempio di imprenditoria rosa.



nel paese delle donne che si inventano il lavoro. Il racconto di un vero e proprio miracolo...

È GIÀ PRONTA A CONQUISTARE IL MERCATO

e figli, si fanno strada nel mondo del lavoro, con sacrifici e tanto ingegno

IMBATTIBILI

Milano. Sono spesso micro imprese, «ma rappresentano ben il 16 per cento delle donne che lavorano», sottolinea la scrittrice Angela Padrone, che ha raccontato il mondo delle mogli e mamme che avviano un'azienda. Usando non di rado le nuove tecnologie (a sinistra).

Maria Rosaria: «Volevo aiutare gli altri e ora gestisco 14 asili»

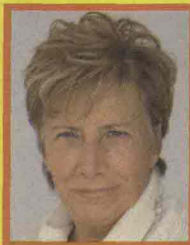
Alcune donne sono nate per fare impresa. Come Maria Rosaria Milazzo (a destra), una signora di origini siciliane trapiantata in Toscana con le idee molto chiare. Lei l'azienda l'ha vissuta fin da piccola, prima nel maglificio della madre e poi nell'attività metalmeccanica del suocero. Eppure in testa aveva qualcos'altro: aprire un asilo nido per dare un po' di respiro alle lavoratrici con figli piccoli. «Conciliare il lavoro e la famiglia era la cosa più dura per le donne di Prato», spiega. Non riuscirà subito a portare a termine la sua impresa, dovrà avere pazienza, fino a quando, finalmente, all'inizio degli anni Duemila, non riuscirà ad aprire il suo nido per la gioia delle mamme del posto. L'Albero del melograno, questo il nome dell'orgoglio di Maria Rosaria,

ha accolto cinquanta bambini da zero a tre anni, dalle 7.30 alle 20.30, per dodici mesi l'anno. «Adesso, a sessant'anni, mi rendo conto che questa è stata l'esperienza più importante: far nascere e consolidare un'impresa per altri, dare un servizio alla collettività. Questo mi ha dato una soddisfazione che non ho mai avuto neanche lavorando nell'azienda di famiglia», racconta. E vi sbagliate se pensate che questo le sia bastato: Maria Rosaria oggi è una «manager di nidi», gestisce una rete di 14 asili privati di Prato e ha un chiodo fisso: crescere, crescere, crescere!



Gerlanda: «Incoscienza e lavoro "pagano"»

Le avevano detto di lasciare il lavoro per occuparsi dei figli. Abbandonare il figliolo nelle mani di estranei? Che non sia mai! E così Gerlanda Sciortino (a destra) si licenzia dall'ufficio (era un'impiegata all'Enel) per prendersi cura del bambino, e dalla Sicilia si trasferisce in Toscana con il marito. «Dopo due anni in casa non ce l'ho fatta più», racconta, «mi sono comprata una macchina per tessere a maglia in leasing e la sera, dopo cena, mi facevo spiegare dai meccanici come si usava». Altro che star dello spettacolo che portano il pargolo in tournée. «Io ho fatto lo stesso per tanti anni: sistemavo mio figlio



vicino a me in un posto sicuro e mentre lavoravo gli davvo la pappa e lo facevo giocare». In pochi anni, Gerlanda ha lasciato il ruolo di casalinga disperata, che

certo non le si addiceva, ed è diventata titolare di un'azienda con otto dipendenti, la Texlanda, che forniva particolari lavorazioni a maglia anche per «quei signori al Nord». Forse è stata un po' incosciente, «ma», ammette, «quell'incoscienza è stata stupenda». Oggi ha lasciato la guida dell'azienda, però nel frattempo ne ha creata un'altra, che lavora per tintorie e filature. «Volevo fare la pensionata... ma non mi riesce proprio!».

Maria: «Da architetto a manager del pane»

Può capitare, a un certo punto della vita, di credere di avere esaurito le possibilità, figuriamoci i sogni. È successo anche a Maria Fermanelli (sotto), dopo la nascita dei figli, l'uscita dal lavoro - faceva l'architetto -, alcuni anni bui e la paura, a quarant'anni, «di aver perso il treno». Ma la sorte, a volte, arriva in soccorso in strani modi, basta saperla cogliere: la figlia di un'amica si era ammalata di celiachia, una seria intolleranza alimentare ancora poco nota. «Da bambina, pensavo: avrò mai un'idea che cambia le cose?». Be', Maria la sua vita ha avuto il coraggio di cambiarla e quella degli altri (i celiaci) un po'

di migliorarla. Ecco l'idea: aprire un'azienda per rispondere alle esigenze di queste persone. «Ma», spiega, «non una cosa alla Nonna Papera, io pensavo proprio a un'azienda». Detto fatto, le carte dello studio da architetto hanno lasciato il posto ai cannoli e alle ciambelle senza glutine del forno «Cose dell'altro pane», un'azienda che attualmente dà lavoro a 14 persone sulle colline alle porte di Roma. Così oggi la signora Maria è nel suo laboratorio tra

i profumi di un pane speciale, all'interno dei vecchi forni di un monastero benedettino, dove si prepara ancora a mano la pasta sfoglia per i biscotti.

